



FAUNA ALPINA

ALI NELLA NOTTE

Alessandra Morgillo



Momento magico il crepuscolo, mentre mille sfumature si avvicendano nel cielo, gradualmente le ombre si allungano e avvolgono il bosco in un unico abbraccio. Si trasforma lo scenario, cambiano gli attori, altre creature diventano ora protagoniste del buio.

Civetta a Sondrio (2006, foto Franco Bendetti).



Gufo reale (13 aprile 2010, foto Alessandra Morgillo).

Nell'immaginario umano il bosco notturno è sempre stato un luogo misterioso, irto di pericoli e popolato da presenze spaventose. Chi non ha mai provato l'inquietante sensazione di sentirsi osservato ma di non riuscire a scorgere nulla nel fitto nero della notte? Persino i raggi della candida luna, quando si addentrano nell'intrico della foresta, proiettano ombre improbabili che si agitano al vento sibilante tra i rami. Un gruppo di cervi che lasciano il rifugio boschivo, che li ha resi invisibili durante il giorno, per brucare in tutta tranquillità nelle fresche radure; un tasso che meticoloso ispeziona il sottobosco, rovistando con il muso e con le zampe tra le foglie; una volpe con passo svelto o una furtiva faina e molte altre piccole creature che preferiscono uscire dalle loro tane sotterranee nelle tenebre per vagabondare indisturbate alla ricerca di cibo, animano il bosco di mille fruscii e rumori sospetti. Tra questi alcuni risuonano sinistri tra le chiome degli alberi: i segnali di comunicazione dei predatori alati della notte.

I rapaci notturni sono uccelli che hanno sviluppato straordinari adattamenti all'ambiente notturno. Si sono specializzati a cacciare nell'oscurità, divenendo esperti nel percepire e discriminare il più piccolo movimento per poi avventarsi con precisione sulla preda senza provocare il minimo fruscio. Topi, arvicole e altri piccoli mammiferi, ma anche rettili, anfibi e invertebrati, non possono sentirsi al sicuro nemmeno nel buio più totale se in giro ci sono dei predatori dal volo pressoché silente, una visione notturna eccezionale e un udito finissimo.

UCCELLI NOTTURNI

Le remiganti, ovvero le penne delle ali che consentono il volo, sono sfrangiate all'estremità e non creano turbolenza nell'aria, perciò rendono estremamente silenzioso il volo di questi uccelli. Come tutti i predatori, anche i loro occhi sono disposti frontalmente per consentire una tale profondità di campo da potersi lanciare sulla preda a velocità elevata senza errore, ma sono anche molto grandi e ricchi di bastoncelli,

cioè quelle cellule particolarmente fotosensibili che sono responsabili di una buona visione anche in condizioni di buio quasi totale. L'udito è molto sviluppato e consente ai rapaci notturni di avvertire la preda al minimo rumore e di localizzarla persino senza l'ausilio della vista. Il disco facciale che caratterizza questi uccelli è una struttura anatomica che svolge una funzione analoga a quella di una parabola, infatti le piume frontali schiacciate così disposte amplificano la percezione sensoriale uditiva convogliando le onde sonore alle orecchie, che sono persino di differenti dimensioni e leggermente asimmetriche sui lati del capo. Quando l'animale sente un rumore ruota immediatamente la testa nella direzione di provenienza così da avere la sorgente sonora di fronte ed ottimizzare l'ascolto.

La rotazione del capo (fino a 270°!) consente inoltre al predatore di puntare gli occhi immobili sul bersaglio, senza compiere altri movimenti che potrebbero inesorabilmente svelare la sua presenza. È possibile in questo modo giocare l'ef-

fetto sorpresa e giungere sulla preda improvvisamente per ghermirla coi forti artigli delle dita piumate che hanno la particolarità di avere due dita rivolte in avanti e due rivolte in dietro (nei rapaci diurni invece tre avanti e una dietro) in modo da non lasciare via di scampo.

Altra caratteristica che accomuna questi animali, appartenenti all'ordine degli Strigiformi, è la **capacità di ingoiare le prede praticamente intere**. Le parti dure non digeribili (esoscheletri degli insetti, peli, piume, etc...) vengono rigurgitate sottoforma di pallottole allungate, dette "borre", che risultano utili tracce per appurare la presenza di strigidi in un dato territorio.

Indiscutibile re della notte è il **gufo** (*Asio otus*). Nei racconti e nelle fiabe ambientati nel bosco il gufo è quasi sempre presente ed è rappresentato come un animale saggio ed erudito, a volte anche pignolo e permaloso, una sorta di vecchio sapiente che ascolta conosce tutto ciò che accade nel suo territorio. Eppure non è affatto facile vederlo. Di giorno se ne sta appollaiato sonnecchiante su un ramo avvolto nel suo piumaggio mimetico. Durante la notte soltanto i cupi versi monosillabici ("ub...ub...ub") del suo canto territoriale possono tradirne la discreta presenza.

Tra i gufi si annovera il più grande rapace notturno italiano: il **gufo reale** (*Bubo bubo*). Con un'apertura alare che può sfiorare i due metri e gli 80 centimetri circa di altezza, questo uccello dall'intenso sguardo giallo-arancio può catturare con facilità anche prede più grandi, come le lepri. Caratteristici sono i due lunghi ciuffi di penne sul capo, chiamati impropriamente orecchie, ma che nulla hanno a che vedere col sistema uditivo, e che sono erigibili a guisa di cornetti a seconda dello stato emotivo dell'animale.

Curiosità: il termine "gufare" è di origine onomatopeica ed è ormai entrato nel linguaggio popolare con il significato dispregiativo di portare sfortuna, essere di malaugurio. Probabilmente associato al lamentoso e ripetitivo sbuffare del gufo, che invece quando emette il suo caratteristico verso, vien detto solitamente intento a "bubolare".



Allocco all'Aprica (2006, foto Franco Benetti).

Uno tra i più diffusi rapaci notturni è l'**allocco** (*Strix aluco*). Simile al gufo comune per dimensioni (quasi un metro di apertura alare e 45 cm di lunghezza), differisce da quest'ultimo per la forma più tondeggiante e gli occhi completamente neri. Il termine "allocco" è talvolta usato come sinonimo di sciocco, ingenuo. Forse perché durante le ore diurne, questo animale a riposo con le palpebre semichiuso assume un aspetto un po' goffo e sembra quasi imbambolato. Tale apparenza cela, al contrario, l'essenza di un predatore molto astuto e opportunisto, capace di adattarsi ad ambienti differenti, quali boschi di latifoglie, campagne ma anche

parchi e giardini dei centri abitati. È curioso notare che invece dal suo nome scientifico *Strix*, che in latino significa uccello notturno, derivi la parola strega. Si allude probabilmente all'antica credenza che riteneva questi bellissimi animali della famiglia degli Strigidi, capaci di trasformarsi dopo il tramonto in incontrollabili e misteriosi esseri che volano nella notte, alleati prediletti delle streghe.

La più diurna tra i rapaci notturni è la **civetta** (*Athene noctua*), che può essere osservata anche in pieno giorno, specialmente in inverno, quando approfitta delle ore più calde per scovare le prede dall'alto di posatoi quali pali o cavi della luce. I suoi

occhi grandi dall'iride gialla sormontati da folti sopraccigli le conferiscono uno sguardo piuttosto severo. L'immaginario umano ha costruito su questo animale due ritratti contrastanti. **Sacra e adorata nell'antica Grecia, considerata l'incarnazione della dea Atena**, come ricorda il suo nome latino. *Glaukôpis*, "sguardo da civetta", era l'epiteto della dea stessa, (*glauks*, civetta *opé*, sguardo) e la sua capacità, con quei grandi occhi gialli, di scrutare attraverso le tenebre, era intesa come simbolo della sapienza.

Il culto e il rispetto per la civetta non sono sopravvissuti nei secoli successivi.

Numerose credenze popolari hanno farcito di luoghi comuni il nome di questo animale: "fare la civetta" detto di una ragazza, significa comportarsi in modo frivolo, superficiale; i "prodotti-civetta" sono quelli che al supermercato attirano in modo subdolo il cliente inducendolo poi ad acquistare ciò di cui non ha bisogno. Ma la fama più cattiva che riguarda la civetta è legata alla sua nomea di uccello del malaugurio: il suo canto particolare era considerato funesto e annunciatore di brutti presagi. Nel medioevo la civetta fu perseguitata insieme alle streghe e ancora oggi, purtroppo, esiste una certa forma di persecuzione ingiustificata nei suoi confronti. **Vittima di una superstizione stupida, nata essenzialmente dall'esigenza di vincere le paure dell'uomo legate ai misteri del buio, inteso genericamente come tutto ciò che non si conosce.** Oggi sappiamo che la civetta è utilissima e indispensabile agli agricoltori per eliminare animali nocivi alle coltivazioni.

Nei nostri boschi di conifere è possibile osservare il più piccolo rapace notturno europeo, la **civetta nana** (*Glauclidium passerinum*) con i suoi 35 cm di apertura alare e i 16 cm di lunghezza. Non è in grado di realizzare il nido da sé, perciò occupa le cavità abbandonate dai picchi nel tronco degli alberi; come la **civetta capogrosso** (*Aegolius funereus*) che però predilige essenzialmente le cavità scavate dal picchio nero (*Dryo-*



Civetta nana a Ponte di Legno (dicembre 2009, foto P. Bricchetti).



Pulcini di civetta (20 luglio 2007, foto Franco Benetti).

copus martius).

Infine l'**assiolo** (*Otus scops*), specie migratrice che sverna nell'Africa sud-sahariana, adattata anche a climi più caldi e temperati, frequenta una grande varietà di ambienti, da zone steppe e semiaride a boschi di conifere fino a 1500 metri di altitudine. E il **barbagianni** (*Tyto alba*), assente alle quote più elevate dell'arco alpino, ma forse uno dei più noti a causa della sua abitudine di frequentare granai, soffitte e solai.

Le armi naturali di cui dispongono questi rapaci, quali becco adunco, artigli affilati e adattamenti

peculiari a una vita notturna, fanno di loro spietati cacciatori al vertice della catena alimentare del bosco.

Malgrado il loro aspetto minaccioso, che potrebbe giustificare un ancestrale timore, non sono affatto pericolosi per gli uomini, anzi ne sono preziosi alleati in qualità di eccezionali equilibratori della piccola fauna che, moltiplicandosi a dismisura, sarebbe di grande danno all'agricoltura.

Essi dunque, espressione di una Natura perfetta, vivono in sintonia con il proprio ambiente e conferiscono fascino e suggestione ai nostri boschi notturni.